

LA MOSTRA DEL PITTORE ALLA GALLERIA DEL MILIONE, A MILANO

GUTTUSO OVVERO LO SPECCHIO LACERATO

MILANO — Conosco pochi pittori del nostro tempo che, come Guttuso, si mostrino dotati di caratteristiche tra loro opposte e, per dir così, belligeranti: quella d'un narcisismo esibito fino all'impudenza e quella d'una torva e forse punitiva cattiveria verso se stesso. Così pochi pittori, col pretesto d'amarsi e di riflettersi dentro lo specchio della propria bravura e della propria sterminata produzione, han finito con l'odiarsi e col farsi del male come lui. Pochi, come lui, hanno atteso, e senza recite, alle proprie qualità; quasi nel suo destino non esistesse altra strada che quella di dissipare i propri talenti fino a renderli irrisolvibili proprio mentre ne cercava clamorosamente e clamorosamente ne otteneva la sigla di mondano riconoscimento e di pratico consumo.



Renato Guttuso. Autoritratto, 1940.

La prima cosa da dire è che lo specchio di cui Guttuso si dispone per vedere i propri gesti e inamorarsi risulterà subito uno specchio lacerato. Un enorme taglio l'attraversava tutto e intero; come se al momento della sua nascita, qualcuno l'avesse gettato a terra. Magari per troppa gioia. Ma noi sappiamo come la gioia arrivi a compiere di questi eccessi e di queste imprudenze.

Eccesso e imprudenza hanno segnato, infatti, tutta la carriera del pittore siciliano; e non è certo a chi, come noi, lo stima che egli può far credere che basti un'unica e onorata fede politica o un enorme e incontrollato successo di critica e di mercato, per trasformare imprudenza ed eccesso in sicurezza. Per fare un esempio: più egli vuol far credere d'essere certo della sua famosa abilità grafica (sulla quale, un giorno o l'altro, varrà pure la pena di scrivere un saggio che dimostri la difficoltà in cui viene invece a trovarsi proprio come abilità grafica, questo anche dimenticando la definizione che, del disegno, usava dare Ingres) e più avvertiamo che, nello specchio, il taglio è allargato fino a smangiare due pezzi di vetro, fino a trasformarsi in precipizio. A quel punto, nonostante le chianterie sul narcisismo, Guttuso è co-

grandezza, di Francis Gruber). La comprensione di quanto il germito d'una realtà dissacrata sembrava chiedere a chi aveva avuto il dono e la responsabilità dell'espressione aveva trovato in lui un'intelligenza che, quasi d'un colpo, era riuscita a connettere gli opposti lati aperti nella pittura e a colmarli appunto con quel tenace filo di ferro.

A tanti anni di distanza, noi ci chiediamo se a facilitare l'inconscio parallelismo tra quegli istati e gli altri, propri alla sua natura. Sia di fatto che i quadri di Guttuso risultano tra i più belli ed intensi di quegli anni; e, insieme, tra i più naturalmente all'avanguardia. Come non riusciranno ad esserlo le sue opere di poi, nelle quali all'avanguardia ebbe a strizzare, assai maldestramente, più d'un occhio. Il rapporto col cubismo e l'indicazione di come l'acidità espressivista potesse intervenire a renderne protrattibili le aperture formali risultano ben più ricchi e portanti di quanto non lo saranno, subito dopo la guerra, le spiegazioni narrative che, del cubismo, Guttuso tenterà in quadri che riu-

mure doveva restare; cioè a dire, silenzio, ritiro; o, per essere più espliciti, ferma e ininterrotta meditazione. Massime allorché la bella giovinezza gli fosse, come capita a tutti, caduta di mano e ad avvicinarsi fosse stata lei, la vecchiaia. Quella vecchiaia che a nulla serve onorare e insieme escorcizzare, come ha fatto in una delle succitate «Allegorie», con una risibile copia del «S. Cirillo» di Leonardo.

Giovanni Testori

Una esposizione su Venezia

PARIGI — Una esposizione interamente dedicata a Venezia e alla sua salvaguardia sta girando in varie sedi di Parigi e resterà aperta fino al 4 maggio. Essa comporta due sezioni. La prima è costituita da una cinquantina di stampe antiche che illustrano la storia della Serenissima fino alla caduta della repubblica.

La seconda parte illustra, con più di centocinquanta fotografie, l'opera esemplare di tutela, i parchi nazionali e stranieri di dodici Paesi.

PIU' DI CENTO MILIARDI STANZIATI NEL QUADRO DEL PIANO PER L'AMBIENTE 1979-1987

Ma capiranno a cosa servono i parchi?

E' un progetto di notevole portata se si considera la situazione attuale delle nostre aree protette - Resta però da fare i conti con molti politici e amministratori che, non diversamente dagli speculatori, ritengono tali zone di «ostacolo al progresso» - Non hanno imparato che, se funzionano, possono diventare anche un affare economico per le comunità locali

Tra le più antiche piaghe della nostra cultura c'è l'ignoranza della natura, del paesaggio del territorio: un'ignoranza che è servita egregiamente alla speculazione edilizia e industriale per saccheggiare il Bel Paese da un capo all'altro, e colare a picco ogni pur limitato tentativo di pianificazione urbanistica di interesse pubblico. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: cementificazione, asfaltatura, privatizzazione dell'ambiente naturale, spreco di risorse irrecuperabili, sterminio di vegetazione. Horridi coltelli promotori campeggiano, avventati sotto un'uniforme, repellente croce edilizia.

Dopo decenni di sottovalutazione e disprezzo, ora qualcosa di nuovo s'ha visto per la salvaguardia del territorio, per restituire all'Italia qualche tratto della sua fisionomia originaria e della sua identità storica. Siamo infatti in grado di affermare le due cose che finora sono mancate: i finanziamenti e gli strumenti di legge. Al primo, promossi un «progetto per l'ambiente» elaborato dal ministero dell'Agricoltura e ora all'esame delle regioni; i secondi sono contenuti in un disegno di legge da poco approvato dal consiglio dei ministri (la notte stessa in cui si discusse fino all'alba l'annullamento del prezzo della benzina) che stabilisce norme e criteri per la gestione di parchi e riserve, nazionali e regionali.

Il piano per l'ambiente fa parte del piano agricolo nazionale della legge «quadripartita» (agricoltura, forestazione, zootecnia, irripagazione) e prevede, per il periodo 1979-1987, uno stanziamento di 128 miliardi, metà allo Stato e metà alle regioni: al primo e al secondo dei parchi nazionali e delle altre riserve naturali esistenti, alle seconde per la salvaguardia di fauna e flora e per la creazione di parchi naturali e aree protette. Altri 49 miliardi verranno assegnati per l'istituzione di otto nuovi parchi nazionali, man mano che i relativi decreti presidenziali verranno approvati. Lo scopo è dunque quello di creare anche da noi, sull'esempio degli altri Paesi, una rete di aree naturali protette a fini molteplici e a varia intensità di tutela: parchi nazionali dove, pur continuando gli esi-

prodotti compatibili, è preminente la conservazione degli aspetti naturalistici e favore del sempre crescente turismo culturale ed ecoturistico, che è poi quello che più sicuri benefici apporta alle popolazioni locali; riserve naturali, in generale di modesta estensione, con finalità soprattutto di ricerca scientifica; parchi naturali regionali dove, pur sempre nel rispetto dell'ambiente, la finalità preminente è la ricreazione pubblica all'aria aperta. Un insieme dunque di zone verdi, quasi un sistema di spazi per la salute in cultura. L'impegno del tempo libero, l'equilibrio psico-fisico: e quindi anche, grazie ai posti di lavoro diretti e indiretti, per lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni interessate.

È una prospettiva notevole, se appena si considera la situazione attuale delle nostre aree protette: soli quattro parchi nazionali (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo) di antica istituzione sopravvissuti o difficoltà di ogni genere, nessuno ha creato in trentacinque anni di democrazia, salvo quello (fantasma) della Calabria, più un centinaio di piccole riserve riciclate nelle foreste demaniali; il tutto finora finanziato con poco più di un miliardo all'anno, l'equivalen-



Un esempio di come può essere messa in pericolo un'area: le villette che sono proliferate nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo disturbano l'ambiente naturale.

te del costo di mezzo chilometro di autostrada in pianura, e con un'estensione di 500.000 ettari pari ad appena l'uno per cento del territorio nazionale. Quanto alle regioni, i parchi naturali istituiti sono appena cinque, o sei: l'Adamello-Tenno-Val di Genova e Paneveggio-Pale di S. Maritino (Trentino), il Carno trivestino (Friuli-Venezia Giulia), il parco della Maremma e quello S. Rossore-Mugello (Toscana), il parco del Ticino, particolarmente meritorio (Lombardia).

Con i previsti 122 miliardi del piano per l'ambiente (più i 49 per i nuovi parchi nazionali) sarà dunque possibile fare un notevole passo avanti, se Stato e regioni saranno capaci di iniziative concrete. Dolomiti bellunesi, Alpi marittime, Delta padano, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Gennargentu (già previsti dal «documento programmatico nazionale» del 1975) e Alpi (arrestate sono gli otto nuovi parchi nazionali in programma); con i quali e con l'attuale aumento delle riserve statali l'estensione delle aree protette nazionali verrà raddoppiata, arrivando a circa 600.000 ettari.

Non certo meno dovrebbero fare le regioni istituendo parchi e riserve naturali (solo quelli menzionati nel documento programmatico sono

una trentina, svariate centinaia sono i biotopi elementari della Società Botanica Italiana e dal Consiglio nazionale delle ricerche, per un'estensione che non potrà essere inferiore ai 700.000 ettari. L'Italia potrebbe così acquistare un patrimonio di ambienti naturali protetti statali e regionali, pari a circa il 4-5 per cento del territorio nazionale. Che è sempre la metà della percentuale, ad esempio, della Gran Bretagna.

Perché queste prospettive si realizzino occorrono alcune condizioni: un mutamento di mentalità da parte di politici e amministratori che capiscano finalmente i vantaggi della conservazione della natura; il varo di una legge quadro, basata su un sentimento che stabilisca una disciplina unitaria per questo ricoperto delle risorse ecologiche (Italia). Il primo passo è stato fatto: è il disegno di legge che discende in principi, elaborato dal ministero dell'Agricoltura in collaborazione con «Italia Nostra» e il Fondo mondiale per la natura-WWF; esso intende regolare la materia, istituendo un rapporto «equilibrato tra Stato e regioni. Organo centrale di indirizzo e gestione delle aree, per esplicitare che la «protezione della natura» avvenga in un modo, poniamo, in Lombardia e in un modo tutto diverso in Calabria. Altre disposizioni riguardano le riserve statali; infine, di particolare importanza, i «parchi marini», per la prima volta previsti in un testo di legge, necessari tra l'altro per la difesa e il potenziamento delle risorse ittiche.

Se questi sono alcuni principi del disegno di legge (almeno del testo originario, già qualche anno fa) è stato introdotto nel testo definitivo, c'è da ammettere che in particolare la discussione si accenderà in un capitolo particolare, come già accadde in passato quando venne varato il decentramento regionale: i sostenitori della regionalizzazione, se ne valgono per far passare un'altra volta per assennare che anche i parchi nazionali esistono persino alle regioni. Ove del tutto casuale, per alcuni ovvii motivi.

Ma, insomma, politici e amministratori non hanno ancora capito a cosa servono i parchi

stato prevalentemente da tecnici e competenti: tra i suoi compiti principali, la classificazione delle aree da proteggere e la predisposizione di un primo piano nazionale di coordinamento di tutte le iniziative e progetti. Quanto ai parchi statali, retti da enti di diritto pubblico, compiti principali sono la redazione di un piano che sottoponga il territorio del parco a una zonazione di tutela, l'adempimento di un regolamento che stabilisca ciò che si può e che non si può fare, la concessione di indennità in determinati casi e di incentivi per attività che favoriscano la promozione di iniziative capaci di favorire lo sviluppo sociale delle comunità residenti.

Quanto alle regioni (ora che il decreto di attuazione del decentramento ha prodotto le sue funzioni amministrative) esse dovranno adeguare la loro legislazione alle norme prescritte, predisporre l'elenco delle zone da proteggere e quindi, dopo l'approvazione da parte del consiglio nazionale, adottare i relativi piani di attuazione. Si vuole così stabilire norme generali omogenee per la salvaguardia e la gestione delle aree, per esplicitare che la «protezione della natura» avvenga in un modo, poniamo, in Lombardia e in un modo tutto diverso in Calabria. Altre disposizioni riguardano le riserve statali; infine, di particolare importanza, i «parchi marini», per la prima volta previsti in un testo di legge, necessari tra l'altro per la difesa e il potenziamento delle risorse ittiche.

Se questi sono alcuni principi del disegno di legge (almeno del testo originario, già qualche anno fa) è stato introdotto nel testo definitivo, c'è da ammettere che in particolare la discussione si accenderà in un capitolo particolare, come già accadde in passato quando venne varato il decentramento regionale: i sostenitori della regionalizzazione, se ne valgono per far passare un'altra volta per assennare che anche i parchi nazionali esistono persino alle regioni. Ove del tutto casuale, per alcuni ovvii motivi.

Ma, insomma, politici e amministratori non hanno ancora capito a cosa servono i parchi

stato prevalentemente da tecnici e competenti: tra i suoi compiti principali, la classificazione delle aree da proteggere e la predisposizione di un primo piano nazionale di coordinamento di tutte le iniziative e progetti. Quanto ai parchi statali, retti da enti di diritto pubblico, compiti principali sono la redazione di un piano che sottoponga il territorio del parco a una zonazione di tutela, l'adempimento di un regolamento che stabilisca ciò che si può e che non si può fare, la concessione di indennità in determinati casi e di incentivi per attività che favoriscano la promozione di iniziative capaci di favorire lo sviluppo sociale delle comunità residenti.

Quanti sono i benefici economici dei parchi nazionali? L'esperienza secolare degli Stati Uniti (oltre duecento milioni di visitatori l'anno) insegna che la difesa della natura rende dieci volte più di quanto costa. Per stare in Italia, il milione di persone che ogni anno visita il parco d'Abruzzo spende media 10.000 lire al giorno produce un giro d'affari di dieci miliardi l'anno. In complesso, si calcola che tra i parchi nazionali e regionali previsti dal progetto per l'ambiente e dal disegno di legge addirittura circa 7.000 posti di lavoro, sia diretti, nelle varie attività promosse dai parchi, sia indiretti dal turismo sempre crescente. Posti di lavoro del costo di 10-20 milioni, pari cioè a un decimo o a un ventesimo del costo di un posto di lavoro in una delle tante catene del deserto, per le quali abbiamo speso migliaia di miliardi.

Chi poi volesse avere un'idea chiara e sintetica dell'intera questione, legge il volume «Parchi Nazionali» di Franco Tassi, edito recentemente dalla Nuova Italia. Vi troverà anche delle citazioni interessanti, come quella del presidente dello Zaire: «La nostra ambizione è rendere il nostro paese un paradiso della natura, perché la natura selvaggia sopravviva anche quando intorno agli uomini non resterà disponibile che uno squallido mondo artificiale. Abbiamo dunque tutto da imparare anche dai paesi del terzo mondo».

Antonio Cederna